Rassegna Stampa

da Sabato 7 novembre 2026 a Domenica 8 novembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
2	Il Sole 24 Ore	08/11/2026	Casa, nel 2027 meno margini per l'ecobonus tra nuovi tetti di spesa e stop al 65 per cento (G.Parente/G.Latour)	3
25	Il Sole 24 Ore	07/11/2026	Superbonus, il rinvio in dieci anni travolge imprese e professionisti (G.Latour)	4
25	Italia Oggi	07/11/2026	Sul Superbonus conti da rifare (D.Marini)	5
28	Italia Oggi	07/11/2026	Superbonus, professionisti contro le novita' della manovra	6
Rubrica	**Professionisti**			
22	Italia Oggi	07/11/2026	Il bollo e' compenso: ritenuta d'acconto anche sui 2 euro del consulente (A.Pratesi)	7
22	Italia Oggi	07/11/2026	Professionisti, partite Iva on line (F.Ricca)	8
28	Italia Oggi	07/11/2026	Il governo vuole continuare a incentivare le aggregazioni professionali	9
Rubrica	**Industria**			
1+13	Il Sole 24 Ore	07/11/2026	Ex Ilva, spenta tutta l'area a caldo Slitta la Cig, la crisi occupazionale travolge l'indotto (D.Palmiotti)	10
29	Corriere della Sera	08/11/2026	Ilva, verso una mini acciaieria (solo tra 4 anni) (M.Borrillo/R.Querze')	12

Quotidiano

08-11-2026
Pagina 2
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Casa, nel 2027 meno margini per l'ecobonus tra nuovi tetti di spesa e stop al 65 per cento

Agevolazioni

Sul Superbonus già partito il pressing per ripensare il rinvio forzato dei crediti

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Dal 65%, ipotizzato alla vigilia, alla proroga del sistema attuale con una riduzione dei tetti di spesa: la storia dell'ecobonus nel disegno di legge di Bilancio 2027 ha portato, finora, soprattutto delusioni a cittadini e imprese. Nonostante le molte avvisaglie di un ritorno al livello di sconto più alto, quindici punti sopra il 50% attuale, alla fine il Governo ha scelto una strada differente e non ha "convogliato" i margini della flessibilità della clausola sull'energia per rendere più sostanzioso il vantaggio fiscale.

Così, dal 1° gennaio il sistema dei lavori per l'efficientamento energetico sarà quasi identico a quello attuale: 50% per le abitazioni principali e 36% per le altre. Con la differenza, non piccola, che sarà attivato un nuovo tetto di spesa unificato: 96mila euro per tutte le opere collegate a questo tipo di riqualificazione. Fino alla fine dell'anno, invece, resterà in piedi un sistema più articolato e più permissivo, che fissa limiti di spesa diversi per ogni tipologia di lavoro. Il cumulo finale, a conti fatti, può essere molto più elevato di quanto sarà previsto dal prossimo anno.

Tornando alla proroga, la partita, almeno in teoria, è ancora aperta: certamente durante il passaggio parlamentare è prevedibile che arrivino emendamenti che proporranno di portare il livello di sconto dal 36%-50%, garantito dal Ddl di Bilancio, fino al nuovo limite del 65 per cento. I numeri, però, rappresentano il problema principale. L'ecobonus, in base alla relazione tecnica che accompagna la manovra, riguarda circa 6 miliardi di spese agevolabili. Portarlo al 65% comporterebbe un impegno paragonabile a quello necessario a mantenere per un altro anno l'attuale livello di sconti fiscali per l'efficientamento. In sostanza, servirebbero coperture per circa 150 milioni all'anno. Non una cifra gigantesca, ma comunque una cifra difficilissima da reperire in un testo che avrà margini molto stretti da rispettare. In questa fase, allora, lo scenario più probabile è quello nel quale, oltre alla proroga degli sconti attuale, sui bonus casa non arrivino più altre modifiche.

E questo - come emergerà dalle audizioni di questa settimana - sarà certamente un problema per cittadini e imprese. Tutta la filiera dei soggetti coinvolti nei lavori di efficientamento energetico aveva salutato con soddisfazione la possibile novità, trovandosi a dover gestire anche richieste di rinvii di lavori, in attesa degli sconti più alti.

I NUMERI IN GIOCO

6 miliardi

Le spese agevolabili
In base alla relazione tecnica che accompagna la manovra l'ecobonus (ossia la detrazione decennale per gli interventi di efficienza energetica) riguarda circa 6 miliardi di spese agevolabili

10 anni

Lo spalmacrediti
Per i lavori 2023 la manovra obbliga al rinvio su 10 anni dei crediti Superbonus

Ora, con un cambio di direzione netto, i fatti dicono che le misure premiali per questi interventi difficilmente arriveranno.

Pesa, poi, la questione del Superbonus e del rinvio degli oltre 20 miliardi di crediti fiscali, legati a interventi del 2023, programmati in compensazione per il 2027. Il Ddl di Bilancio decide di spalmare d'ufficio queste agevolazioni, portandole in avanti fino al 2036: di fatto, 18,5 miliardi saranno pagati a rate. E questa scelta comporterà un problema di liquidità per i titolari dei crediti, ma anche una pesante svalutazione degli sconti che, nel 2036, avranno un valore molto più basso rispetto ad oggi.

Pure su questo tema, allora, stanno arrivando richieste sia dalle associazioni di categoria che dal mondo della politica (con esponenti sia di maggioranza che di opposizione che si sono già pronunciati a riguardo) per stralciare il rinvio obbligato su 10 anni dal testo del Ddl di Bilancio. Anche in considerazione dell'impatto "trasversale" della misura che colpirà tanto gli istituti di credito quanto le imprese e i professionisti che hanno ancora in pancia i crediti d'imposta. Vista l'entità dell'intervento, però, sarà anche in questo caso difficile che l'esecutivo decida di tornare sui suoi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Pensioni, Irpef, scuola, sanità: le 10 battaglie sulla manovra

«Tariffe omogenee per tutti i nuovi prodotti con nicotina»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

07-11-2026
Pagina 25
Foglio 1

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Superbonus, il rinvio in dieci anni travolge imprese e professionisti

Compensazioni

Arriva il grido di allarme di tutto il settore: serve lo stralcio della norma

Giuseppe Latour

Le imprese e i professionisti dell'area tecnica chiedono lo stralcio delle misure inserite in manovra in materia di superbonus. La sollecitazione arriva dal Consiglio nazionale degli ingegneri, dal Consiglio nazionale degli architetti, dalla Fondazione Inarcassa e da Inarcassa, dall'Oice. Per tutti questi soggetti l'articolo 37 del Ddl di Bilancio, che distribuisce su dieci anni la compensazione di 20 miliardi di crediti fiscali, «mette a rischio gravemente la liquidità degli operatori del settore e mina la certezza del diritto».

I presidenti di queste associazioni e organizzazioni spiegano: «Prendiamo una posizione netta contro questa misura che interviene su crediti già maturati, derivanti da prestazioni professionali e lavori eseguiti negli anni precedenti, modificando unilateralmente le condizioni economiche sulle quali imprese e professionisti hanno programmato la propria attività e assunto impegni finanziari. Non si tratta di un semplice differimento fiscale, ma di una sostanziale alterazione degli equilibri economico-finanziari degli operatori interessati».

Emerge, soprattutto, come tutta la filiera sia pesantemente coinvolta da questa novità: «Per molte imprese, società di ingegneria e liberi professionisti, architetti e ingegneri, infatti, i crediti rappresentano il corrispettivo di attività già svolte, fatturate e contabilizzate, sulle quali sono stati assolti gli obblighi tributari. Modificarne oggi le scadenze significa incidere su decisioni economiche già assunte e su obbligazioni già perfezionate».

Dice ancora la nota congiunta: «Ancora più critico appare il meccanismo economico sotteso alla disposizione: lo Stato, per migliorare i propri flussi di cassa, trasferisce di fatto sulle imprese e i professionisti dell'area tecnica il costo finanziario del differimento. Chiediamo, quindi, al Governo e al Parlamento di valutare lo stralcio della disposizione che palesemente compromette la credibilità degli impegni assunti dallo Stato». Vanno, insomma, «individuate soluzioni alternative che non penalizzino i titolari dei crediti e non ne compromettano gli equilibri finanziari». Per questo, è necessaria «un'interlocuzione urgente con il ministero dell'Economia e delle Finanze e con le competenti commissioni parlamentari impegnate nell'esame del disegno di legge di Bilancio». Intanto, anche la politica solleva il problema: «Accolgo con estremo interesse l'appello a Governo e Parlamento delle professioni tecniche», dice il deputato della Lega, Andrea de Bertoldi.

SPALMACREDITI
L'articolo 37 della manovra rivede i tempi di recupero dei crediti legati al superbonus
ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Auto aziendali, difficile evitare l'extra del 5% per allestimento e optional

Curatori, uso dei crediti fiscali con paletti

Licenziato il «lavoratore fragile» culturista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

07-11-2026
Pagina 25
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Il rinvio a dieci anni delle quote dei crediti ne riduce il valore economico. E non solo

Sul Superbonus conti da rifare

Il rischio di contenzioso pende sui contratti di cessione

DI DAVIDE MARINI

Il rinvio a dieci anni delle quote dei crediti Superbonus utilizzabili nel 2027 ne riduce il valore economico e rischia di aprire contenziosi tra cedenti e cessionari su chi debba sopportare il costo del cambiamento delle regole. L'articolo 37, comma 1, del disegno di legge di bilancio 2027 riguarda i crediti derivanti da cessione o sconto in fattura per spese sostenute nel 2023. Secondo la relazione tecnica, su circa 20,5 miliardi nel 2027 se ne potranno compensare poco più di 2: gli altri 18,4 slittano fino al 2036. Inoltre, dal 2027 scatterà il blocco delle compensazioni con cartelle scadute e non rateizzate superiori a 30mila euro.

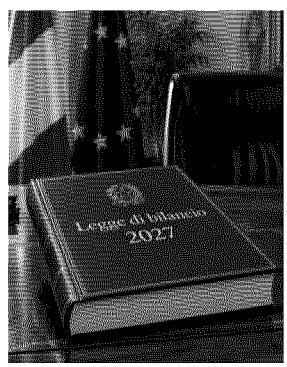
Per chi aveva acquistato crediti a un prezzo determinato sulla base della possibilità di compensarli nel 2027, il differimento modifica radicalmente l'equilibrio economico dell'operazione. Un'impresa che ha pagato 87mila euro per un credito nominale di 100mila euro potrà compensarne soltanto 10mila all'anno fino al 2036. Attualizzando le dieci quote al 2027, con la prima considerata disponibile già in quell'anno, il loro valore scende a circa 84.400 euro con un tasso del 4% e a circa 78mila euro con un tasso del 6%. Il margine di 13mila euro si trasforma così in una perdita compresa tra 2.600 e 9mila euro. Le quote annuali non compensate entro l'anno, inoltre, non sono recuperabili negli anni successivi: l'impresa dovrà disporre, fino al 2036, di debiti fiscali e contributivi sufficienti ad assorbire ogni rata. Budget di tesoreria, programmi di finanziamento e valutazioni di bilancio andranno rivisti.

Per le operazioni già perfezionate, con credito trasferito e prezzo pagato, la modifica normativa non fa venir meno il contratto né dà diritto alla restituzione di parte del corrispettivo. Nelle cessioni pro soluto, l'articolo 1266 del Codice civile pone a carico del cedente, salvo patto contrario, la garanzia dell'esistenza del credito, non della sua utilizzabilità secondo uno specifico calendario. La conclusione cambia se il contratto contiene garanzie sulla fruibilità o sui tempi di compensazione, oppure clausole di revisione del prezzo o di ripartizione del rischio normativo. Più difficile invocare la presupposizione, in un settore reso instabile dalle continue modifiche legislative.

Diversa è la situazione dei contratti sottoscritti ma ancora da eseguire. Qui il cessionario può chiedere la risoluzione per eccessiva onerosità sopravvenuta (articolo 1467), se ricorrono un evento straordinario e imprevedibile e uno squilibrio eccedente l'alea normale del contratto. Il cedente sosterrà che il rischio normativo rientrava nell'alea; il cessionario che il rinvio decennale, deciso dopo la fissazione del prezzo, altera l'operazione. La controparte può evitare la risoluzione offrendo una modifica equa delle condizioni.

Un ulteriore profilo riguarda i contratti già vincolanti la cui cessione non è stata ancora accettata sulla piattaforma delle Entrate. L'accordo tra le parti e la sua efficacia fiscale rispondono a piani distinti. Se il cessionario rifiuta la cessione sulla piattaforma, il credito torna nella disponibilità del cedente: è un effetto della procedura fiscale, che non scioglie il contratto civilistico. Se il cessionario era obbligato ad acquistare, il cedente può chiedere l'adempimento o il risarcimento del danno, commisurato al prezzo pattuito, agli acconti versati e alla possibilità di ricollocare il credito. Se invece il contratto viene risolto, per decisione del giudice o per accordo tra le parti, la risoluzione opera retroattivamente (articolo 1458) e il cedente dovrà restituire il corrispettivo eventualmente anticipato. Dopo l'accettazione, invece, la strada del rifiuto è preclusa e le successive cessioni sono soggette ai limiti di legge. Saranno quindi i contratti, più che il calendario fiscale, a stabilire chi sopporterà il costo del rinvio. Il passaggio parlamentare è l'occasione per evitare una stagione di contenziosi tra cedenti e cessionari, escludendo dalla ripartizione i crediti oggetto di contratti di cessione già perfezionati, anche se non ancora eseguiti.

© Riproduzione riservata



Su 20,5 mld compensabili due



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
07-11-2026
Pagina 28
Foglio 1
ItaliaOggi
www.ecostampa.it

Superbonus, professionisti contro le novità della manovra

Stralciare dalla manovra l'obbligo di ripartire in dieci anni i crediti fiscali del Superbonus compensabili nel 2027. È la richiesta di Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale degli architetti Ppc, Fondazione Inarcassa, Inarcassa e Oice, che in una nota congiunta contestano l'articolo 37 del ddl di bilancio. La misura, avvertono, mette a rischio la liquidità di imprese e professionisti dell'area tecnica e mina la certezza del diritto. La disposizione riguarderebbe crediti già maturati per lavori e prestazioni professionali degli anni scorsi, modificandone a posteriori i tempi di utilizzo. «Non si tratta di un semplice differimento fiscale, ma di una sostanziale alterazione degli equilibri economico-finanziari degli operatori interessati», sostengono i presidenti delle cinque organizzazioni. Secondo le categorie, quelle somme rappresentano il corrispettivo di attività già eseguite, fatturate e contabilizzate, sulle quali sono stati assolti gli obblighi tributari. Un rinvio obbligatorio, dunque, inciderebbe su scelte di gestione già compiute e su impegni finanziari assunti sulla base delle scadenze originarie. Le rappresentanze accusano inoltre lo Stato di scaricare sui titolari dei crediti il costo finanziario della dilazione, per migliorare i propri flussi di cassa. «Non è accettabile che, a distanza di anni, il quadro normativo venga modificato incidendo sugli effetti economici di rapporti già consolidati». Da qui l'appello per eliminare l'articolo 37 in Parlamento. Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili: «Modificare oggi le regole per i crediti sorti in precedenza compromette la certezza del diritto e la credibilità dello Stato come controparte», afferma Michela Boidi, presidente dell'Unione. «Parliamo di una misura che interessa circa 20,5 miliardi di crediti compensabili, dei quali, nel 2027, ne resterebbero utilizzabili poco più di 2 miliardi. L'effetto sostanziale è quello di un prestito forzoso imposto dallo Stato ai titolari di crediti, i quali si ritroverebbero a dover sostenere anche il possibile deprezzamento del valore finanziario dei crediti».

© Riproduzione riservata


LAVORO E PREVIDENZA
Documenti digitali caso per caso

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
159329-IT001Q
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

07-11-2026
Pagina 22
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Il bollo è compenso: ritenuta d'acconto anche sui 2 euro del consulente

Il riaddebito dell'imposta di bollo è imponibile e concorre alla base di calcolo della ritenuta d'acconto. Un tributo che si "trasforma" in compenso soltanto perché riaddebitato al cliente.

Due euro possono bastare per mettere in discussione principi fondamentali della fiscalità del lavoro autonomo. Secondo la Direzione Regionale delle Entrate dell'Emilia Romagna (interpello n. 909-259/2026), infatti, l'imposta di bollo applicata alle fatture dei professionisti e riaddebitata al cliente non costituisce una semplice anticipazione di spesa, ma una componente del compenso che concorre alla formazione del reddito e, se il committente è sostituto d'imposta, anche alla base di calcolo della ritenuta d'acconto. Una conclusione che solleva più di un interrogativo: può un tributo, per il solo fatto di essere trasferito sul cliente, cambiare natura e diventare un compenso professionale?

Secondo il Fisco, l'imposta di bollo costituisce un onere proprio del professionista, poiché l'obbligo tributario grava su chi emette la fattura. Di conseguenza, se il bollo è riaddebitato al cliente, non è qualificabile come spesa anticipata in nome e per conto ex art. 15 dpr n. 633/1972, ma come integrazione del compenso professionale.

Da tale qualificazione deriverebbero due conseguenze: il bollo contribuirebbe alla formazione del reddito di lavoro autonomo e, se il committente è un sostituto d'imposta, anche alla base di calcolo della ritenuta d'acconto del 20%. Ai fini IVA, invece, la risposta all'interpello distingue il bollo dal compenso ordinario. Poiché l'obbligo di applicarlo deriva dalla presenza in fattura di somme escluse da IVA, il relativo riaddebito seguirebbe il regime dell'operazione principale, senza applicazione dell'IVA ordinaria. Per i professionisti in regime ordinario o semplificato, il bollo addebitato al cliente dovrebbe essere assoggettato a ritenuta quando il committente è un sostituto d'imposta. Per i contribuenti forfettari, il bollo concorrerebbe al reddito, ma non sarebbe soggetto a ritenuta, in quanto i loro compensi non sono ordinariamente assoggettati a tale prelievo. Se il bollo è applicato, ma non addebitato al cliente, resterebbe invece a carico del professionista.

Ciò premesso, tale tesi solleva legittime perplessità, considerato che l'imposta di bollo è un tributo e non remunera l'attività professionale. Il semplice riaddebito al cliente non può trasformarla automaticamente in un ricavo o in un compenso soggetto a ritenuta. Inoltre, l'esclusione dell'importo dall'art. 15 ai fini IVA non dimostra necessariamente che esso costituisca un compenso rilevante ex art. 25 dpr n. 600/1973: si tratta di disposizioni con finalità e presupposti diversi.

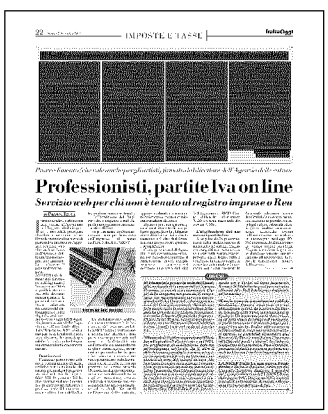
Né appare risolutivo il richiamo alla risposta n. 428/2022, citata nell'interpello n. 909-259/2026, relativa al regime forfettario. La rilevanza del bollo per la determinazione dei ricavi o compensi nel regime forfettario non può essere automaticamente estesa al regime ordinario e, soprattutto, alla disciplina della ritenuta d'acconto. Occorre inoltre richiamare la disciplina dei rimborsi spese introdotta dal d.lgs. n. 192/2024, evidenziando la necessità di distinguere tra la titolarità dell'obbligo tributario, il sostenimento economico dell'onere e il suo eventuale riaddebito analitico.

La separata indicazione del bollo in fattura e l'assenza di una remunerazione ulteriore deporrebbero per la sua natura di costo accessorio, non di compenso.

In conclusione, l'inclusione del bollo nella base di calcolo della ritenuta è contestabile: si tratta di un onere fiscale riaddebitato separatamente, non di un ricavo autonomo, in assenza di una specifica componente remunerativa.

© Riproduzione riservata

Alessandro Pratesi


22 IMPOSTE E TASSE ItaliaOggi

Professionisti, partite Iva on line

Servizio web per chi non è tenuto al registro imprese o Rea

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

07-11-2026
Pagina 22
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Provvedimento (che vale anche per gli artisti) firmato dal direttore dell'Agenzia delle entrate

Professionisti, partite Iva on line

Servizio web per chi non è tenuto al registro imprese o Rea

DI FRANCO RICCA

I professionisti e gli artisti non tenuti all'iscrizione nel Registro delle imprese o nel REA potranno chiedere e ottenere online l'attribuzione del numero di partita Iva attraverso l'apposito servizio web che sarà attivato dall'Agenzia delle entrate nel proprio sito internet. Lo stabilisce il provvedimento prot. 322727/2026, firmato dal direttore dell'Agenzia il 5 novembre 2026 e pubblicato ieri sul sito dell'amministrazione. Il provvedimento è stato adottato nel quadro del rafforzamento della digitalizzazione dei servizi erogati dall'Agenzia, in attuazione delle disposizioni dell'art. 22 del dlgs n. 1 dell'8 gennaio 2024. Vediamo più in dettaglio il nuovo servizio web, che sarà disponibile dalla data che l'Agenzia comunicherà successivamente.

Destinatari

Potranno presentare online la dichiarazione di inizio attività per la richiesta del numero di partita Iva, prevista dall'art. 35 del dpr n. 633/1972, le persone fisiche che intraprendono l'esercizio di un'attività artistica o professionale di lavoro autonomo nel territorio dello Stato, qualora non siano tenuti:

- all'iscrizione del Registro delle imprese o nel Repertorio economico amministrativo (REA)
- a presentare la Comunicazione unica per la nascita dell'impresa ai sensi dell'art. 9 del dl n. 7/2007.

La dichiarazione online, che deve contenere le informazioni richieste nel modello AA9/12 (inizio, variazione e cessazione attività), non potrà essere presentata nel caso in cui la data di inizio dell'attività sia antecedente di oltre trenta giorni. Se ne deduce pertanto che, in quest'ultimo caso, rimane necessario presentare la dichiarazione con una delle modalità previste dal citato articolo 35, ossia mediante presentazione diretta del modello in duplice esemplare, ovvero mediante spedizione con raccomandata in unico esemplare, ad uno degli uffici locali dell'Agenzia delle entrate, oppure mediante trasmissione telematica anche tramite intermediari abilitati.

Il nuovo servizio consentirà al contribuente di compilare e presentare la dichiarazione di inizio attività direttamente sul sito dell'Agenzia, con un percorso guidato e semplificato.

Come precisato dall'Agenzia in un comunicato stampa, per accedere al servizio il contribuente dovrà semplicemente autenticarsi nell'area riservata del sito dell'Agenzia con SPID, Carta d'identità elettronica (CIE) o Carta nazionale dei servizi (CNS).

L'attribuzione del numero di partita Iva

A seguito della presentazione della dichiarazione di inizio attività online, l'Agenzia, eseguiti con esito positivo i controlli automatizzati previsti dalla legge, volti a verificare la completezza, la correttezza formale e la coerenza con i dati presenti in Anagrafe tributaria, rende disponibile la ricevuta recante il numero di partita Iva attribuito al contribuente, dandogliene inoltre comunicazione mediante avviso nell'area riservata e mediante messaggio sull'app IO. Nel caso in cui la dichiarazione venga invece scartata, l'Agenzia renderà disponibile, dandone sempre comunicazione all'interessato, la ricevuta contenente i motivi dello scarto.

© Riproduzione riservata





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

07-11-2026
Pagina 28
Foglio 1

ItaliaOggi

www.ecostampa.it

Il governo vuole continuare a incentivare le aggregazioni professionali

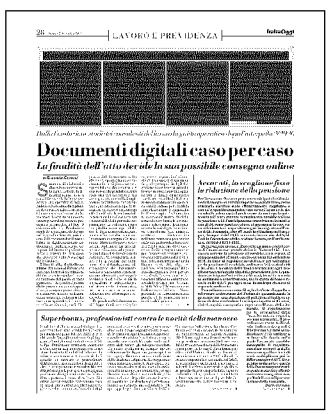
Dopo la stagione delle riforme, la nuova sfida per il mondo delle professioni è quella delle aggregazioni. Il governo ha già introdotto misure per favorirle, anche sul piano fiscale, e intende proseguire in questa direzione. L'obiettivo è rafforzare l'integrazione tra le diverse realtà professionali, migliorando l'efficienza dei servizi offerti a cittadini e imprese. È la linea tracciata dal viceministro dell'economia Maurizio Leo, intervenuto ieri a «L'Italia delle professioni», l'evento organizzato da Fratelli d'Italia su iniziativa di Marta Schifone, responsabile del dipartimento professioni del partito, e del deputato Paolo Trancassini.

Al centro dell'evento, le riforme delle professioni approvate nel corso della legislatura, con un confronto articolato, dopo i saluti istituzionali, in tre tavole rotonde dedicate rispettivamente alle categorie giuridico-economiche, sanitarie e tecniche. Alla prima, insieme a Leo, hanno partecipato i presidenti dei Consigli nazionali dei commercialisti, degli avvocati e dei consulenti del lavoro: Elbano de Nuccio, Francesco Greco e Rosario De Luca.

Nel suo intervento, il viceministro ha evidenziato il ruolo dei professionisti nel rapporto tra fisco e contribuenti: «I professionisti diventano una sorta di cinghia di trasmissione tra il contribuente e l'amministrazione. Ad esempio, attraverso la certificazione del rischio fiscale (Tax Control Framework), garantiscono all'amministrazione che l'elaborazione delle dichiarazioni sia in linea con il dettato normativo. Un passo avanti notevolissimo».

Guardando al futuro, Leo ha quindi indicato nelle aggregazioni professionali una delle principali direttrici di sviluppo del settore. «Abbiamo già adottato provvedimenti per favorirle, anche attraverso meccanismi di neutralità fiscale. Vogliamo continuare su questa strada». Una prospettiva che, secondo il viceministro, permetterebbe di valorizzare ulteriormente il contributo delle categorie: «Sono convinto che, con una maggiore integrazione, le professioni potranno offrire servizi molto più efficienti».

© Riproduzione riservata


LAVORO E PREVIDENZA

Documenti digitali caso per caso

Superbonus, professionisti contro le novità della manovra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

07-11-2026
Pagina 1+13
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

IL CASO TARANTO

Ex Ilva, spenta tutta l'area a caldo Slitta la Cig, la crisi occupazionale travolge l'indotto

Domenico Palmiotti —*a pag. 13*

Ex Ilva, spenta l'area a caldo Slitta il tavolo per la Cigs

Siderurgia

Dopo 62 anni di attività, disattivato anche l'ultimo altoforno in preriscaldo

Decaro: «Per dare un futuro a Taranto fabbrica green e altri investimenti»

Domenico Palmiotti

Tutto spento. Dopo 62 anni di attività, l'ex Ilva ieri ha disattivato anche l'ultimo altoforno in preriscaldo, il 2 - l'1 e il 4 erano stati spenti già in settimana -, insieme alle batterie delle cokerie. Non c'é più nulla di attivo nell'area a caldo dopo che la Cassazione ha respinto i ricorsi di Acciaierie d'Italia e di Ilva e quindi confermato il decreto di fine luglio della Corte d'Appello di Milano che, per l'inquinamento da amianto e da polveri sottili, ha imposto lo stop. Ed è attualmente ferma anche l'area di laminazione. Ripartirà il 10 novembre e andrà avanti sino a poco prima di Natale per poi proseguire a gennaio con le bramme di acciaio fornite dal gruppo Marcegaglia.

La conseguenza di una così vasta inattività è il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 8.622 dipendenti diretti del gruppo, di cui 6.964 a Taranto, a cui si somma quella per l'indotto-appalto. Per 4.200 addetti di queste imprese ci sarà infatti la cassa in deroga. Ieri, al ministero del Lavoro, sindacati e Acciaierie hanno discusso della cassa per i diretti, ma non c'è stato alcun accordo ed è difficile che ve ne sia uno prossimamente. Il ministero ha aggiornato la riunione al 10 novembre per insediare una cabina di regia.

I sindacati hanno evidenziato il fatto che AdI, non avendo risorse, non intende più anticipare la cassa ma chiede che a pagare sia direttamente l'Inps. Ma questo per le sigle rischia di determinare un'erogazione fluttuante del trattamento, cioè senza una data precisa, mentre sino ad oggi AdI ha corrisposto la cassa lo stesso giorno dello stipendio. Sollevati, inoltre, altri due aspetti, tra cui il disallineamento tra cassa e integrazione economica alla stessa cassa. Infatti la sospensione dal lavoro l'azienda l'ha chiesta sino a febbraio, mentre l'integrazione é prevista sino a giugno, al pari della cassa in deroga per l'indotto-appalto.

L'altro aspetto evidenziato è che i lavoratori rischiano di trovarsi con tre buste paga: quella Inps sulla cassa, quella aziendale con l'integrazione economica (quest'ultima è finanziata dal Governo nell'ultimo decreto legge sull'ex Ilva) e un'altra ancora dell'azienda per quel personale che, nell'arco del mese, dovesse eventualmente svolgere una prestazione di lavoro.

«Noi sin dall'inizio abbiamo espresso la necessità di una legge speciale anche per gestire questa fase della cassa integrazione - dichiara Guglielmo Gambardella della Uilm -. Ci vogliono poi strumenti che riguardino prepensionamenti, riconoscimento del lavoro usurante nel ciclo integrale e incentivazioni all'esodo. Sono questioni che indipendentemente dal soggetto industriale che verrà e farà le offerte, bisogna affrontare». «Sollecitiamo le Regioni interessate ad azzerare il vincolo dei sei mesi di attesa per accedere ai corsi di formazione - chiede Valerio D'Alò della Fim Cisl -. Bisogna avviare subito la riqualificazione professionale. Costruire cataloghi formativi coordinati tra azienda e istituzioni che offrano competenze reali e spendibili, evitando percorsi poco utili rispetto al profilo professionale dei lavoratori. Resta inoltre prioritario fare piena luce sullo stato delle attività produttive sito per sito e sulle prospettive legate all'esito della gara». Mentre per la Fiom Cgil, dice Loris Scarpa, ministero e amministrazione straordinaria «devono garantire la continuità degli stabilimenti e la continuità salariale dei lavoratori. Chiediamo ci siano almeno le condizioni per far tornare al lavoro le persone con le bramme e i coils da lavorare negli impianti a freddo».

Commenta infine Antonio Decaro, governatore della Regione Puglia: «Credo che ci sia bisogno di una fabbrica che non inquini, così come di altre fabbriche e di altre attività produttive a Taranto. Ma per la città dobbiamo guardare in prospettiva anche ad altre opportunità: turismo, cultu-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

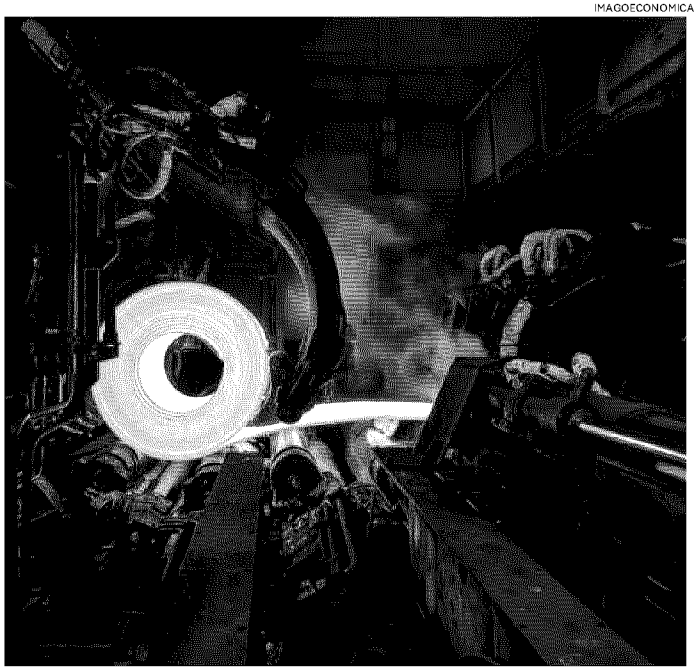
www.ecostampa.it

ra, information tecnology, servizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 10 novembre la nuova riunione per la cassa integrazione: a rischio 8.622 posti diretti e 4.200 dell'indotto

IMAGOECONOMICA

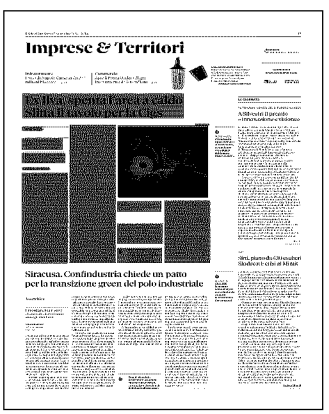


Acciaio.
Disattivato ieri anche l'ultimo altoforno per la produzione dell'acciaio nello stabilimento di Taranto


Il Sole 24 ORE

Borse: Europa e Asia giù, Nasdaq +1%
Cresce l'allarme per la bolla di Big Tech

Solo un neoassunto su sette favorito dalla superdeduzione


Imprese & Territori

Siracusa, Confindustria chiede un patto per la transizione green del polo industriale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano

)8-11-2026
na 29
io 1

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Ilva, verso una mini acciaieria (solo tra 4 anni)

Oggi la scadenza delle offerte per la gara avviata oltre due anni fa: il tentativo di Jindal, le ipotesi italiane

Scade oggi alle 24 il termine per la presentazione delle offerte vincolanti per l'ex Ilva. Nell'attesa di sapere domani chi si è fatto avanti, ci sono alcune certezze. La prima è che, se tutto andrà bene, tra tre-quattro anni (il tempo che serve a costruire un forno elettrico), l'Italia potrà contare su una mini Ilva, ben lontana dal colosso che nel 2012 produceva oltre 8 milioni di tonnellate di acciaio. E distante anche dai 6 milioni di tonnellate del piano presentato ai sindacati a fine aprile 2024. Con ogni probabilità, poi, il forno elettrico sarà solo uno. E comunque, visti i tempi necessari per costruirlo, il gruppo ha di fronte una «traversata del deserto» finanziata da spesa pubblica per gli ammortizzatori sociali. Solo tra i dipendenti diretti, sono previste 8.622 persone in cassa, a cui se ne aggiungono altre 4.500 nell'indotto. In tutto 13 mila, in gran parte in Puglia.

Chi si farà avanti per gestire questa traversata? Il gruppo dato con maggior certezza è l'indiano Jindal Steel, fin dall'inizio disponibile a costruire un solo forno elettrico. L'offerta dovrebbe essere in ogni caso rivista perché l'area a caldo è definitivamente spenta e quindi il treno nastri andrebbe alimentato interamente con bramme (grandi parallelepipedi di acciaio grezzo). Poi c'è la cordata coordinata da Federacciai: le possibilità che i 15 si facciano avanti insieme è a questo punto remota. Qualcuno degli imprenditori che ne fanno parte però potrebbe tentare la corsa in solitaria. Voci altalenanti hanno riguardato in questi mesi il gruppo Arvedi di Cremona. Dalla sua ha il fatto che, unico in Italia, proprio come l'Ilva produce coils, enormi rotoli di acciaio per l'industria. Secondo molti attori del settore la tentazione per il cavalier Arvedi, abituato a cimentarsi con imprese complesse (ha rilevato l'Ast di Terni da ThyssenKrupp nel 2022) sarebbe forte. Interpellato, il gruppo Arvedi non smentisce e non conferma. Dalla gara, poi, si è chiamata fuori la ceca Ce Industries e poche chance di rilancio, secondo gli osservatori, avrebbe il gruppo americano Flacks, che oltretutto ha chiesto al governo un prestito di almeno un miliardo come risposta ai commissari che chiedevano di mettere sul tavolo ulteriori garanzie.

A più di due anni dall'avvio della gara per la vendita elaborata dai commissari Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli, il governo potrebbe quindi trovarsi con una o al massimo due offerte tra cui scegliere. Al primo bando, nel gennaio 2025, risposero in dieci, 7 per i singoli asset e 3 per tutto il gruppo, tra cui anche gli azeri di Baku Steel usciti poi di scena per l'impossibilità di far arrivare a Taranto, per l'opposizione locale, una nave di rigassificazione per alimentare i forni elettrici. A settembre 2025 le risposte al secondo bando: ancora dieci offerte, 8 per i singoli asset e 2 per l'intero gruppo (gli americani Bedrock e Flacks Group). Tra oggi e domani l'esito del terzo bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michelangelo Borrillo e **Rita Querzè**

La vendita

- La gara per la vendita dell'ex Ilva è stata lanciata a fine luglio 2024
- Al primo bando risposero in dieci, 7 per i singoli asset e 3 per il gruppo. Al secondo ancora dieci (due per tutto il gruppo)


Potere d'acquisto ostaggio dei prezzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE